



COMUNE
DI LIVORNO



FONDAZIONE D'ARTE
TROSSI-UBERTI

epos

IL NOSTRO VIAGGIO

MICHELE STAGNI

Una recente ricerca scientifica ha spiegato il perché restano le cicatrici nonostante la pelle rinnovi con straordinaria rapidità le sue cellule: ebbene i neurobiologi hanno dimostrato che ogni cellula, prima di morire, trasferisce a quella che la sostituirà tutte le informazioni su ciò che le ha nuociuto. Ogni esperienza di dolore lascia una traccia indelebile, trasmettendosi per tre generazioni con memoria epigenetica di specie.

A cosa serve la traccia del dolore nelle nostre memorie? Non certo a cambiare il passato, ma a essere segnale per decidere il futuro della specie. I Miti (come dopo le Fiabe millenarie) trasmessi oralmente dall'uomo fin dalla notte dei tempi hanno esattamente questa stessa funzione, che possiamo definire escatologica.

Come ha icasticamente espresso Anselm Kiefer nel documentario di Wim Wenders (2023), "L'arte e la mitologia sono altre forme di conoscenza. Il mito fornisce risposte alle domande su 'da dove veniamo', 'dove andiamo', 'cosa siamo'. *Polvere sei e polvere ritornerai* [Genesi]. *Sulla Vostra città crescerà l'erba* [Isaia]. Il più grande mito è l'uomo stesso".

Alla stregua di molti artisti di ogni epoca e latitudine, il mito ha impregnato la riflessione pittorica di Michele Stagni al punto da costituire una sorta di inedita memoria epigenetica, così forte da interpretare e trasfigurare la sua esperienza del mondo.

La felicità tecnica e compositiva di Stagni, ammaliante nella fluidità della pennellata e nelle sgargianti cromie magistralmente bilanciate, forza i soggetti raffigurati, talvolta fin quasi a stridere con la loro ordinaria quotidianità. Il cortocircuito è spiazzante per l'osservatore che cerca *Ulisse* e vede i tanti viaggiatori incrociati ogni giorno per la strada, guarda *Il cavallo di Troia* ma si trova davanti un gruppo di bambini alle prime scaramucce, sosta davanti a *Ares* il quale non è altro che un uomo seduto sul suo balcone, fiaccato dalla calura e dal peso della vita.

Potente diventa dunque questa narrazione pittorica del sé e dell'altro da sé nel continuo rispecchiamento con gli interrogativi cui il mito tenta di offrire non tanto risposte ma segnali per il futuro. Perché non dobbiamo dimenticare che "Il più grande mito è l'uomo stesso".

Veronica Carpita
Direttrice della Fondazione d'Arte Trossi-Uberti



FELICITA

ANGELA CERINOTTI
MITI
GRECI E DI
ROMA ANTICA

Two sheets of paper with sketches of figures, possibly classical or mythological, drawn in dark ink or pencil.

MICHELE STAGNI, L'INVITO AL VIAGGIO

Nell'ampio panorama della storia umana, i miti si sono eretti come pilastri essenziali per affrontare le complesse vicissitudini e le profonde sfide che caratterizzano la nostra vita.

Tra le molteplici narrazioni mitologiche, una costante emersa è l'archetipo dell'eroe e del suo viaggio.

Questa trama intrinseca si svela non solo attraverso le parole tramandate e le leggende intrecciate nel tessuto culturale, ma anche nell'arte visiva, che agisce come uno specchio dei mondi interiori e dei conflitti che permeano l'umanità.

Tra gli artisti contemporanei che ho conosciuto e che si sono distinti nel raffigurare questa complessa tematica, spicca la figura di Michele Stagni, il cui lavoro si caratterizza per la sua profondità evocativa e il suo potere di guidare gli spettatori in un viaggio di esplorazione e autotrascendimento.

Joseph Campbell, nel suo capolavoro "Il potere del mito", ha illuminato il fatto che gran parte della mitologia umana sia strutturata intorno all'archetipo dell'eroe e del suo viaggio simbolico. Questo viaggio va al di là di un semplice movimento fisico; è piuttosto un percorso interiore di crescita, in cui l'eroe affronta sfide, acquisisce saggezza e supera limitazioni personali ed esterne. Secondo Campbell, l'eroe è colui o colei che riesce a superare tali limitazioni per raggiungere una forma di conoscenza e verità universale, contribuendo così alla rigenerazione della società nel suo complesso.

Nelle pitture dai colori onirici di Michele, trovo una manifestazione tangibile di questo viaggio.

Le sue opere non sono semplici decorazioni, ma finestre aperte su mondi interiori, dove i colori e i dettagli convergono per trasmettere emozioni complesse e sottostanti.

Attraverso l'uso sapiente del colore, riesce a catturare gli stati d'animo mutevoli e le sfide interiori che ogni eroe, nell'impresa del suo personale viaggio, deve compiere.

Michele spesso si trova a narrare nel suo percorso artistico ed espressivo questa storia senza tempo: la storia del viaggio, della trasformazione e della ricerca.



Le storie, siano esse narrate a parole o dipinte sulla tela, sono veicoli di comprensione della vita umana.

E la metafora sottostante a tutte le storie è il viaggio.

Il concetto del viaggio dell'eroe si erge come l'archetipo universale attraverso il quale possiamo esplorare e comprendere le sfide, le aspirazioni e le trasformazioni che delineano il percorso umano.

In questo contesto, le opere di Michele Stagni diventano guide visive che ci accompagnano in questo cammino, esprimendo attraverso colori onirici e dettagli intricati le tappe fondamentali della ricerca di significato e realizzazione. Ed è proprio in queste opere che riconosciamo nell'espressione annoiata di Ares affacciato al balcone o nella languida posizione distesa di Calipso, qualcosa di molto vicino alle nostre esistenze, come se noi come loro fossimo chiamati a volte a partecipare a grandi sfide epiche, altre invece a vivere pigramente le nostre giornate, in questo continuo ed inarrestabile salire e scendere chiamato vita.

Non resta che accettare l'invito al viaggio e tra i tanti viaggi potremmo allora ritrovarci nella stessa situazione di Re Ghilgamesh, il quale partì alla ricerca della pianta dell'immortalità questa una volta trovata, finì nelle fauci di un serpente che cambiando pelle, restò eternamente giovane.

Come ad insegnarci che la vera immortalità non risiede nella ricerca di qualcosa di fisico, ma nel processo di cambiamento e trasformazione interiore che ci porta a crescere e ad adattarci, proprio come i serpenti, a cambiare pelle.

Libera Capezzone
Presidente della Fondazione d'Arte Trossi-Uberti



FLUTTUARE

È questa la sensazione che attraversa lo spettatore di fronte ai dipinti di Michele Stagni. L'osservatore fluttua tra le onde insieme a Morfeo, tra gli azzurri e i verdi degli alberi degli sfondi e il blu di Prussia dei cieli. Il filo colto e saturo di messaggi guida lo sguardo attraverso questa selva di personaggi che di mitologico ormai hanno solo il nome, catapultati in una contemporaneità squallida e solitaria, eco lontanissima di un'ancora più lontana età dell'oro.

La scelta di recuperare miti e personaggi antichi risulta vincente, conferisce solennità alle bassezze umane, ne dà quasi una giustificazione, crea essa stessa un nuovo mito. L'umanità ripete all'infinito, oggi come ieri, gli stessi errori, preda dell'istinto e del desiderio. Siamo uomini, siamo bestie. Siamo animali, altro tema caro all'artista. Si galleggia, si affoga, si riemerge. Ci si aggrappa con fiducia a quelle esplosioni di rosa e di gialli degne di un Matisse e del suo gruppo di "belve". Si cercano gli sguardi delle donne sbirciate alla Degas, si approda a lidi esotici dove è stato anche Gauguin.

Michele Stagni conosce la storia dell'arte, l'ha fatta propria, l'ha sperimentata e poi l'ha trasformata, come ogni artista degno di questo nome, in qualcosa di suo che del passato conserva solo tracce sbiadite. La solitudine sembra contraddistinguere i protagonisti delle sue tele: anche quando i personaggi sono più di uno, ognuno è isolato e costretto nel proprio destino, nel proprio mito. Parvenze, talvolta larve: il colore a tratti si fa leggero come il velo delle Grazie, il disegno sottile è appena visibile, chissà se le figure riusciranno a restare sulla tela o svaniranno, perse nella memoria...

E noi, spinti dalla curiosità, pronti a scontrarci con l'ira degli dèi che forse ci puniranno come fecero con il temerario Ulisse, rischiando un eterno supplizio come l'ardito Prometeo, non possiamo far altro che abbandonarci di fronte alla bellezza e avanzare tra le opere. Anzi, fluttuare.

Claudia Viacava
Storica dell'arte



LA BELLE ÉPOQUE

La pittura di Michele Stagni non è un “gridare al miracolo” a fronte di una situazione imperante di dubbia lega. Né, tantomeno, una presa di posizione intransigente da parte di una frangia artistica ben riconoscibile - e oggi nuovamente riconosciuta, quella della figurazione - che vuole a tutti i costi ritrovare un proprio e autorevole campione con il quale riconoscersi e da gettare nella mischia contro uno sciocco e insensato “contemporaneo”.

No, la pittura di Stagni non è affatto di questo avviso e non è fatta per questo genere di dispute da bar: primo, perché questo “contemporaneo” non è né sciocco né insensato né ha ormai più la necessità di liberarsi da certi luoghi comuni ormai del tutto superati; secondo, perché semmai è la pittura stessa a doversi rimboccare le maniche per dimostrare ancora di esistere e di avere forte e presente voce in capitolo.

Michele, in questo, è rivelazione: e rappresenta la naturale conseguenza di un'evoluzione stilistica che attraversa - non certo indenne - almeno gli ultimi centocinquant'anni di pittura, per giungere a lui in una forma sintetica inattaccabile e sconvolgente.

Chiariamo meglio: la sua pittura non dovrebbe affatto esistere nel nostro “oggi” mentre sarebbe assai più logico pensarla in un tempo lontano, quando avanguardia e rivoluzione avevano il sapore di novità e scoperte - e forse erano un tutt'uno. Invece, essa è figlia legittima del nostro tempo sebbene sia del tutto priva di velleità nostalgiche o di improprie imposizioni accademiche: ed è piuttosto spontanea, libera, generata da una mano felice e dall'ingegno di un autore che, da quando ha memoria, disegna e dipinge con assoluta franchezza.

Del resto, Michele è proprio così.

Dunque fantasia e irrealtà, tra cromie dissonanti, talvolta aliene ma sempre “pensate” - naturalmente - di getto; e personaggi assolutamente dipinti, uomini e donne e bambini e vecchi affatto reali eppure verissimi che egli recupera persino dallo specchio di casa - ma poi dai marciapiedi, dalle fermate dell'autobus, dalle fila alle casse, da chi si appoggia al vento e al sole e da chi riflette tra i banchi del mercato centrale della “sua” Livorno: gente comune

che egli immagina muoversi sul palcoscenico che è stato assegnato loro in sorte. È allora che interviene la pittura, trasformandoli in muse e driadi, in eroi e virtù, carnali e divini al contempo, spiriti di un'art nouveau rigenerata e inedita, tra espressionismo lirico e una certa dose di romanticismo che sa di esotico. Una miscela di saggezza popolare e canto di sirena, ai limiti del sorprendente dove tutto diventa plausibile: la memoria di una belle époque mai assaporata veramente ma che avrebbe tanto voluto vivere.

Francesco Mutti
Curatore

Michele Stagni/Atelier
via del Platano,10 Livorno



IL PRIMO APPUNTAMENTO

*Poi trovi una parte di noi nello sguardo del tempo,
che non ha limiti, non ha forma.
Ha soltanto le nostre mani poggiate sul viso.*



Il primo appuntamento | 100x70 | acrilico carta





Apollo | 100x70 | acrilico tela



Hermes | 80x60 | acrilico tela

Un misterioso cammino | 100x70 | acrilico carta





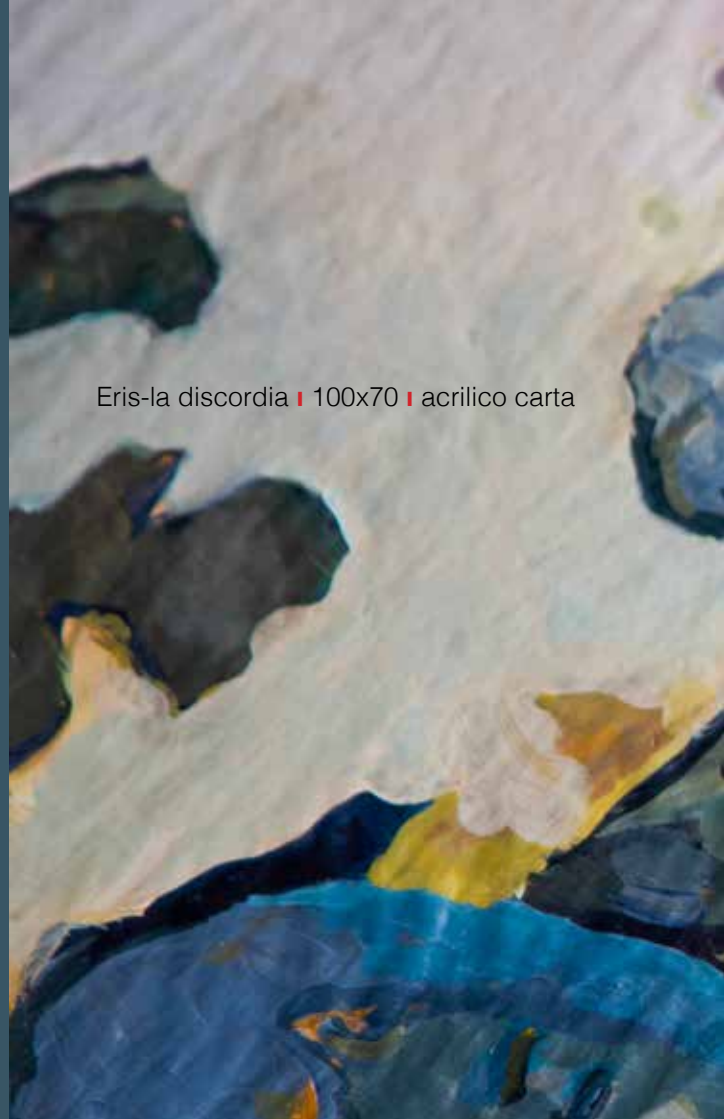


Gemini | 60x80 | acrilico carta





Chirone | 40x30 | acrilico tela



Eris-la discordia | 100x70 | acrilico carta



ULISSE

*Sentiamo parlare di noi se avviciniamo
il nostro respiro al silenzio*







Orfeo | 30X40 | acrilico tela

Quando che si parla di
arte, si sa che si
parla di un'attività
che ha a che fare
con la vita e con
la morte. Ma che
cosa è l'arte? È
una forma di
comunicazione
che si esprime
attraverso il
colore e la forma.
L'arte è un modo
di dire, un modo
di esprimere
le emozioni e
le sensazioni.
È un modo di
vedere il mondo
e di rappresentarlo.
L'arte è un
modo di vivere
e di sentirsi
vivi.

Quando che si parla di
arte, si sa che si
parla di un'attività
che ha a che fare
con la vita e con
la morte. Ma che
cosa è l'arte? È
una forma di
comunicazione
che si esprime
attraverso il
colore e la forma.
L'arte è un modo
di dire, un modo
di esprimere
le emozioni e
le sensazioni.
È un modo di
vedere il mondo
e di rappresentarlo.
L'arte è un
modo di vivere
e di sentirsi
vivi.



Cavallo di Troia | 70x100 | acrilico tela



Dolos-l'inganno | 100x120 | acrilico tela



L'ambrosia è finita | 100x120 | acrilico tela



Apparenze | 100x120 | acrilico tela



La Sfinge | 100x120 | acrilico tela

**MNEMOSINE
LA MEMORIA:**

*Abbiamo tutti la necessità
di ricordare per poter essere
ancora una volta vivi*



Mnemosine-la memoria | 100x70 | acrilico carta







Calipso | 100x70 | acrilico carta

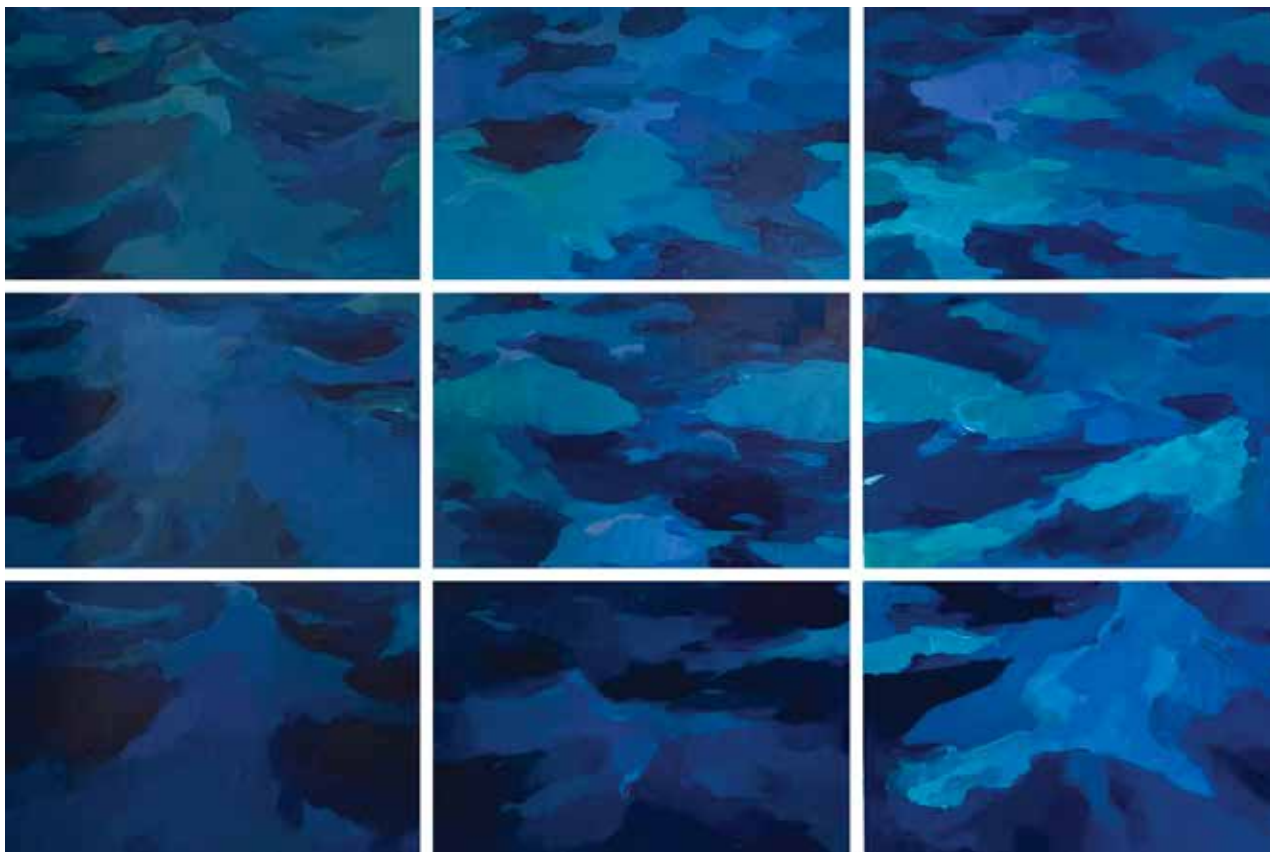
CALIPSO:

Il desiderio di trattenere il respiro



ODISSEA: *tutto mi porta a quel balenare delle onde, dove sono stato e dove potrò essere.*





Odissea | 140x180 | acrilico tela



Daimon





MICHELE STAGNI

Il mio percorso artistico ha radici lontane, devo tornare ai ricordi dell'infanzia quando scopro la magia del disegno, dei colori, dei fogli bianchi, delle ore passate a copiare gli animali sui libri della natura.

Nasce così, semplicemente, il rapporto intimo e segreto tra me e l'arte, un bisogno che già a quei tempi sentivo viscerale. Quello era il mio mondo, era quello in cui riuscivo a mettere parte di me, era ciò che mi riusciva fare, era il mio orgoglio, il mio rifugio, la mia tenda dove potermi riparare.

Sotto quella tenda ci sono sempre stato, non c'era posto e momento in cui non avessi con me quel blocco per disegnare e scrivere, nei viaggi con gli amici, al mare, nelle varie stanze che mi hanno ospitato, lungo le notti dell'adolescenza piena di illusioni e "guai esistenziali".

Questa è una premessa fondamentale per poter parlare di me e del mio lavoro.

Dopo un anno di liceo classico, comprese le mie inclinazioni artistiche, mia madre si decide a concedermi l'iscrizione presso l'Istituto d'Arte di Pisa.

Conseguito il diploma in grafica pubblicitaria, viaggio spedito verso l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Firenze, indirizzo scultura.

Frequento il primo anno accademico con difficoltà, quella tenda non era più un posto così sicuro, mi trovavo catapultato in un mondo che sembrava scivolarmi tra le mani, non trovavo spazio e stimoli, non sentivo quell'ardore, quella necessità dell'arte, del vivere arte.

Abbandono a metà anno, senza mai riuscire a vedere il mio professore di scultura. Ho sempre cercato di mantenere lo stesso rapporto intimo con l'arte; il mio blocco da disegno non l'ho mai abbandonato. Ho continuato a giocare, a cercare tra forme e colori cosa potesse voler dire vivere e provare emozioni.

Questo è il senso del fare arte per me, essere presenti, quasi consapevolmente alla vita, a noi stessi e a quello che ci circonda.

Cerco l'arte in tutto quello che faccio e mi appresto a fare, come un viaggiatore che osserva e si osserva dentro, prendo appunti e provo a vivere, perchè vivere è un cammino a colori tra gioia e stupore, tra difficoltà e delusioni, tra quello che siamo e che riusciamo ad essere.

Questa partecipazione emotiva sta alla base del mio modo di lavorare.

È una sorta di linguaggio strettamente personale, con la pittura sogno, parlo, dichiaro tutta la mia sicurezza, tutta la mia fragilità, tutto ciò che sono, che non sono o che vorrei essere e non.

Attratto dagli aspetti narrativi della pittura, dalla ricerca emotiva e temporale, in questi ultimi anni la mia ricerca artistica ha preso spunto anche dalla mitologia Greca, sulla sua forza evocativa ed archetipica, sempre attuale.

La nostra storia, come europei ed occidentali affonda le proprie radici, in quella cultura così intensa e affascinante come quella ellenica.

Una cultura dove l'uomo era al centro di tutto, dove persino le divinità venivano spesso paragonate all'uomo stesso, con le loro debolezze e i loro intrighi.

Così attraverso quelle storie mitiche, quei racconti spesso cruenti mi sono messo in viaggio come un eroe del mio tempo per cercare di capire e di capirmi.

Vivo e lavoro nella città di Livorno.

Michele Stagni

RECENTI ESPOSIZIONI:

Collettiva "Madre Terra" (Galleria Comunale, Barga - Lucca - 2019)

"Arca di Noè" (Ex Fabbrica delle Bambole, Milano - 2020)

"Parlami di Dante attraverso la Divina Commedia" - Finalista (Spazio Arte Petrecca, Isernia - 2021)

Personale "Open studio" (Buzz Kill, Livorno - 2018)

"Voglio Raccontarvi una storia" (Liberio Spazio BoRoRo, Livorno - 2021)

"Ultima Odissea" (Filanda Pregiata, Soresina Cremona - 2022)

Segnalazione con pubblicazione su catalogo Premio Combat - 2020, 2021 e 2022

Finalista "Premio Rotonda" Città di Livorno (Livorno - 2022)

Collettiva presso "Spazio Saku - Uovo alla Pop" / Genova - 2022)

Selezionato per collettiva "CORPO" presso Spazio Livorno - 2023

Segnalazione con pubblicazione su catalogo "Premio Combat Prize 2023"

Vincitore "Premio Rotonda" Città di Livorno 2023

"Natale al Quadrato" presso "Filanda pregiata" collettiva a cura del DAV (Soresina) - dicembre 2023

"Se di notte un viaggiatore" collettiva presso "OFFICINASPAZIOVO" (CS) - Gennaio 2024

"RESPIRO" collettiva presso "RANA ROSSA" Modena - Febbraio 2024

grafica: Francesca Giari

fotografia: Dida Mela

